

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Corsi di dialetto ticinese per confederati, stranieri e ticinesi fuori Cantone

È un dato di fatto che l'uso del dialetto è relativamente diffuso in tutta la Svizzera italiana. Anche se nel corso del Novecento l'italiano standard si è imposto sempre di più - contrariamente a quanto si osserva in Svizzera tedesca, è molto raro sentire il dialetto alla Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) oppure nel Gran Consiglio ticinese - il dialetto rimane molto usato in diversi ambiti professionali e sociali. Per esempio, è assai presente nell'amministrazione cantonale (talvolta anche nelle riunioni ufficiali), nelle amministrazioni comunali, viene spesso adoperato nei reparti ticinesi dell'esercito svizzero, ecc.

In quanto caratteristica linguistico-culturale del Ticino, il dialetto è una risorsa di indubbio valore culturale e sociale. È un patrimonio che potrà essere salvaguardato se e fino a quando i suoi parlanti lo desidereranno.

Al tempo stesso è pure un dato di fatto che almeno la metà degli abitanti del Ticino non parla dialetto: (a) gli stranieri, (b) i cittadini svizzeri originari di altri Cantoni o (c) naturalizzati, (d) i cittadini svizzeri originari del Ticino ma non dialettofoni.¹ Solo una piccola parte di queste persone (soprattutto quelli della categoria d) non parla ma per lo meno capisce il dialetto. (È risaputo che in molte famiglie ticinesi, almeno a partire dagli anni Sessanta, i genitori parlavano dialetto fra di loro ma si rivolgevano in italiano ai figli. Questo ha permesso a loro figli di avere una conoscenza almeno passiva del dialetto.)²

Avere la possibilità di imparare le basi del dialetto ticinese (nelle sue varianti locali e regionali) -con lo scopo di capirlo, non necessariamente di parlarlo - rappresenta evidenti vantaggi. Dal profilo culturale, non vi è dubbio che ogni nuova lingua apre porte nuove e costituisce una ricchezza per chi la impara. Dal profilo economico, conoscere il dialetto potrebbe diventare un valore aggiunto che migliora le prospettive di lavoro. Dal profilo sociale, perché l'integrazione nella società ticinese risulterebbe più facile.

Si auspica infatti che il dialetto sia considerato, anche da parte dei non dialettofoni, come una ricchezza e una risorsa, in uno spirito di apertura. Non è invece desiderabile che sia percepito quale atteggiamento di chiusura, come raccontato per esempio una ventina di anni fa da questo liceale di origine italiana domiciliato a Paradiso: *“Ho lavorato per il comune di Lugano ... erano tutti ticinesi e parlavano anche ticinese e allora mi hanno fatto sentire veramente... male perché io non capivo il dialetto, per cui se mi dicevano una cosa io non la capivo subito, ci mettevo un po', facevo la figura dell'idiota e questo me l'hanno fatto pesare molto ... la lingua era una barriera perché loro volevano creare una barriera, perché hanno capito subito che io ... non ero ticinese al 100%”*.³

¹ Secondo l'ultimo censimento federale (2000), il 14,7% della popolazione ticinese parlava “solo o prevalentemente dialetto”, mentre il 18,5% parlava “sia italiano sia dialetto”.

² Cfr., per esempio, Sandro Bianconi, *Lingua matrigna: italiano e dialetto nella Svizzera italiana*, Bologna, Il Mulino, 1990.

³ Testimonianza pubblicata nel volume (a cura di Remigio Ratti, Raffaello Ceschi e Sandro Bianconi), *Il Ticino regione aperta. Problemi e significato sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale*, Bellinzona e Locarno, IRE e Armando Dadò Editore, 1990, p. 301.

Va osservato che il Cantone dispone già di un istituto di qualità specializzato nello studio dei dialetti: il Centro di dialettologia e di etnografia (CDE). Finora il CDE ha offerto corsi a un pubblico di specialisti o a persone che già conoscevano il dialetto (corsi estivi e corsi di letteratura dialettale), ma le sue competenze potrebbero essere utilizzate per proporre anche dei corsi di base del/i dialetto/i ticinese/i ai giovani non dialettofoni che frequentano la scuola pubblica o anche dei corsi per adulti. Un'altra categoria di persone potenzialmente toccata da quest'offerta sono i figli e i nipoti di persone originarie del Ticino che da anni vivono fuori Cantone (in Svizzera o all'estero) e che potrebbero essere interessati a frequentare corsi di dialetto durante le vacanze.

Ovviamente, un tale corso non deve necessariamente limitarsi all'apprendimento del dialetto, ma potrebbe servire anche per far conoscere, per esempio, il canto e la letteratura dialettale.

Tre ci sembrano i presupposti fondamentali affinché questa proposta possa portare frutti. Primo, ottime conoscenze dell'italiano standard sono la condizione *sine qua non* per potersi "lanciare" nell'apprendimento del/i dialetto/i ticinese/i e quindi l'insegnamento dell'italiano agli allievi deve rimanere prioritario. Secondo, i corsi di dialetto devono essere facoltativi e non obbligatori. Terzo, essi dovrebbero essere gratuiti, così come sono gratuiti i corsi di altre lingue in ambito scolastico.

1. Il Consiglio di Stato è d'accordo di avviare un progetto pilota nelle scuole ticinesi che consisterebbe nell'offrire corsi facoltativi e gratuiti di dialetto ticinese ai giovani che hanno già solide conoscenze dell'italiano standard?
2. Il Consiglio di Stato è d'accordo di avviare un progetto pilota che consisterebbe nell'offrire corsi gratuiti di dialetto ticinese per adulti?

Nenad Stojanovic